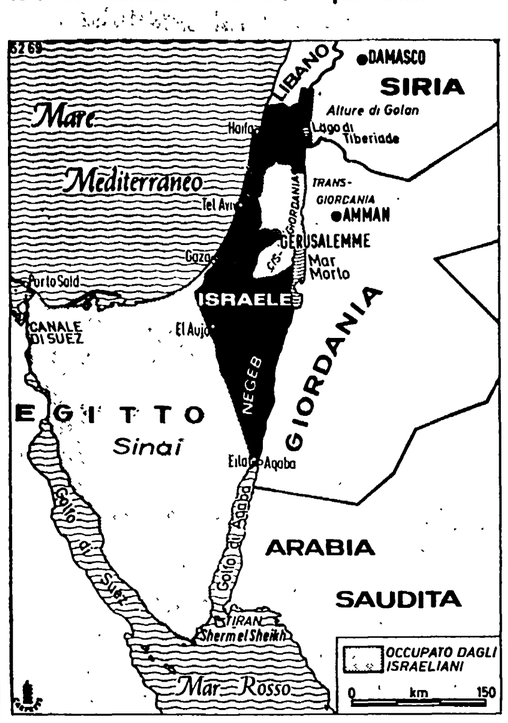
TORNA A DIVAMPARE LA GUERRA NEL MEDIO ORIENTE

ASPRI COMBATTIMENTI NELLA NOTTE

Gli egiziani occupano la riva orientale del Canale e vi fanno affluire mezzi corazzati e truppe - Dayan ammette l'arretramento israeliano nel Sinai e sul Golan, affermando che « la battaglia si deciderà nei prossimi giorni » - Paracadutisti del Cairo dietro le linee nemiche - Affondati cinque battelli siriani



Un insediamento israeliano nella zona del Golan colpito dal fuoco delle artiglierie siriane. Nella cartina: **il teatro del conflitto mediorientale.**

IL CAIRO, 6

Divampa nuovamente la guerra nel Medio Oriente. Radio Cairo ha annunciato oggi pomeriggio che un attacco contro Siria e Egitto è stato lanciato alle 12,30 dalla forze israeliane, con impiego di truppe di terra, aerei e mezzi navali. L'emittente ha aggiunto che passando al contrattacco, le truppe egiziane hanno superato il Canale di Suez in più punti e stanno impegnando gli aggressori sul territorio del Sinai. Nei combattimenti sono andati perduti dieci aerei egiziani e undici israeliani. Truppe siriane, a loro volta, hanno ricacciato gli israeliani, sono entrate nel Golan dove, combattendo, hanno conquistato il monte Hermon. Mancano finora al Cairo dichiarazioni o commenti di esponenti politici sugli avvenimenti in corso. Il Presidente Sadat ha raggiunto il Quartier generale.

Ed ecco la drammatica sequenza degli avvenimenti come sono stati seguiti nella capitale egiziana. Alle 13,10, radio Cairo interrompe i programmi per diffondere questo drammatico comunicato: « Il nemico israeliano ha attaccato alle 12,30 le nostre forze nel settore di Zaafaran e di Sikhna nel golfo di Suez, impiegando numerose formazioni di aerei mentre alcune cannoniere si avvicinavano alla costa occidentale del golfo. Le nostre forze hanno impegnato le forze di invasione ».

I comunicati della radio egiziana si susseguivano nelle ore successive. « Le nostre forze hanno assolto con successo la loro missione nei territori occupati. Gli obiettivi militari nemici sono stati direttamente raggiunti. Tutti i nostri apparecchi, salvo uno, sono tornati alle basi »: così diceva uno dei bollettini. Un altro annunciava che reparti di fanteria egiziani avevano forzato in alcuni punti il Canale di Suez e stavano combattendo sulla sua sponda orientale.

Il ministero degli esteri egiziano, frattanto, notificava a tutte le ambasciate straniere al Cairo che l'Egitto considera « zone di operazioni navali » le acque territoriali egiziane e israeliane e le acque profonde adiacenti in seguito all'aggressione israeliana

Infine, nel primo pomeriggio, un altro comunicato annunciava che forze nemiche che tentavano di « occupare parte del territorio egiziano ad occidente del Canale » erano state impegnate e, dopo un attacco concentrato di artiglierie sui capisaldi avversari, le truppe egiziane sferravano un contrattacco, passavano il Canale in più punti inseguendo gli aggressori

Le informazioni ufficiali e ufficiose che si raccolgono al Cairo danno questa sera un quadro complesso della situazione militare a poche ore di distanza dall'esplosione di questa nuova, gravissima crisi esplosa in Medio Oriente: sulla sponda orientale del Canale gli egiziani sono riusciti a conquistare posizioni di notevole consistenza, portando al di là della via d'acqua anche forze corazzate: al Cairo sono riuniti il Parlamento e il Comitato centrale dell'Unione socialista araba. Fino a stasera al Cairo non è stato dato l'allarme aereo. Non vengono segnalati scontri sulla linea di demarcazione giordano-israeliana, mentre dal Libano viene segnalato il bombardamento delle località Kear Hamman e Blida.

Nella notte, i combattimenti erano ancora in corso con asprezza sia lungo tutto il Canale che sul Golan. Secondo una fonte israeliana, gli egiziani nel cuore della notte hanno lanciato paracadutisti dietro le linee israeliane nel Sinai, dove sono in corso furiosi scontri.

* * *

TEL AVIV, 6

Forze egiziane, si ammette a Tel Aviv, hanno sfondato le difese israeliane sul Canale di Suez varcando la via d'acqua nel corso dei più violenti combattimenti avvenuti in Medio Oriente dall'epoca della guerra dei sei giorni.

I portavoce militari sono insolitamente riservati. In serata tutavia è stato diffuso un comunicato in cui si ammette che gli egiziani non solo « hanno attraversato il Canale », ma che « in due punti hanno allestito dei ponti e continuano a far affluire forze corazzate ». Quanto alle truppe siriane, esse — continua il comunicato — « hanno attaccato in diversi punti lungo la linea sulle alture di Golan... anche in questo settore le forze israeliane stanno bloccando l'avanzata del nemico ».

Dal canto suo il ministro della difesa, Dayan, ha detto che « sul Canale abbiamo avuto perdite sia in uomini che in posizioni », ma ha previsto « la nostra vittoria nei prossimi giorni ». Anche sul Golan — ha aggiunto Dayan — « forse qui e là un certo numero di carri armati siriani sono penetrati oltre le nostre linee e forse hanno anche occupato una posizione qui e là ». Dayan ha definito le perdite « ragionevoli » e ha detto che le sorti della battaglia « si decideranno nei prossimi giorni », quando Israele infliggerà al nemico « uno sconfitta scottante ». C'era l'arretramento sul Canale. Davan ha detto che « non era possibile mantenere tutta questa linea salvo il caso di dislocarvi forze ingentissime ».

Il primo ministro israeliano Golda Meir ha parlato alla televisione: « Stiamo combattendo per la nostra sopravvivenza », ha detto in tono drammatico.

La Meir ha addossato, naturalmente, a Siria ed Egitto la responsabilità dell'inizio delle ostilità, dichiarando che un « attacco concertato degli arabi si delineava da alcuni giorni » e definendolo « una pazzia ». « Abbiamo fiducia nell'esercito israeliano che saprà vincere ancora una volta. Il nemico — ha aggiunto — credeva di sorprenderci nel giorno del kippur, ma eravamo pronti ad affrontarlo ».

Il ministero del lavoro ha dato disposizioni perchè sia autorizzata la precettazione degli uomini validi per colmare i vuoti creati, nelle aziende, dalla mobilitazione dei militari. Il problema potrebbe risultare acuto nelle industrie e, più in generale, in tutti i settori dell'economia.

In nottata, Golda Meir ha convocato una nuova riunione straordinaria del governo, per ascoltare un rapporto di Dayan e per porre l'economia del Paese su una base di guerra.

Le notizie che forze egiziane hanno varcato il Canale di Suez e che truppe siriane sono entrate nel Golan (territorio siriano occupato dagli israeliani nel 1967) hanno suscitato sorpresa e sconcerto a Tel Aviv. Il martellamento psicologico a proposito della necessità di non cedere al « terrorismo » aveva creato un clima di attesa per una azione di rappresaglia dopo l'affare del sequestro di ebrei sovietici in Austria e il « cedimento » del cancelliere di Vienna che ha accettato di chiudere il campo di transito di Schoenau. Ma l'opinione pubblica non era preparata ad annunci di vera guerra e, ancor meno, a notizie negative sull'andamento delle operazioni.

L'annuncio dell'inizio delle ostilità sui fronti egiziano e siriano è stato dato dalla radio israeliana esattamente cinque minuti prima che fosse scatenata l'aggressione. La radio — che in occasione della festa del « Yom Kippur » aveva cessato la attività — ha ripreso le trasmissioni per diramare questo comunicato:

« Negli ultimi due giorni vi sono state indicazioni dell'intenzione, di Egitto e Siria, di attaccare Israele. Negli ultimi due giorni aerei sovietici hanno evacuato i cittadini sovietici che prestavano servizio, in qualità di consiglieri, in Egitto. L'evacuazione di questi consiglieri è stata portata a termine da aerei sovietici giunti dall'URSS; con i consiglieri sono partiti anche i membri delle loro famiglie.

« Le forze difensive israeliane — ha proseguito l'emittente dell'esercito — hanno intrapreso le necessarie misure di difesa, compresa la mobilitazione di un certo numero di riservisti lungo il fronte del canale di Suez.

« Le forze egiziane sono state concentrate in formazioni che sembrano avere la possibilità di attaccare ».

Il tentativo degli ambienti e della propaganda di Tel Aviv di attribuire agli egiziani e ai siriani propositi aggressivi era in corso da diversi giorni: dal momento cioè in cui in Israele e all'estero si cominciò a parlare, e ad attendere, una rappresaglia israeliana per l'azione compiuta in Austria da terroristi arabi (le cosiddette « Aquile della rivoluzione palestinese ») contro ebrei sovietici diretti in Israele. Le accuse reciproche di movimenti di truppe lungo le linee di tregua si sono susseguite fino a stamane, quando, un portavoce delle forze armate israeliane fece capire che la situazione stava per precipitare con una serie di annunci: tutte le forze israeliane erano state poste in stato d'allarme, parecchie categorie di riservisti erano state mobilitate, a tutti gli ospedali era stato ordinato di tenersi pronti per una situazione di emergenza e i medici erano stati avvertiti di tenersi a disposizione.

Poco dopo veniva letto un comunicato che annunciava che il governo era riunito in seduta **straordinaria ed aveva assunto** « poteri speciali » per consentire ai ministri di emanare ordini di emergenza, a seconda delle esigenze. Il ministro delle comunicazioni rivolgeva poi un appello alla popolazione affinché si astenesse dal viaggiare sulle strade maestre, tenuto conto dei movimenti di truppe in corso. Nel corso della riunione del governo, il ministro della Difesa, Dayan faceva un rapporto sulla situazione militare e affermava che gli arabi « nutrivano intenzioni aggressive ». Nella sede del governo era giunto anche l'ambasciatore americano Kenneth Keating. I comunicati e le notizie rendevano rapidamente altissima la tensione a Tel Aviv. Gli spostamenti delle autocolonne militari erano ormai incessanti, nel cielo sfrecciavano aerei, mentre davanti alle caserme e ai punti di raccolta si affollavano i richiamati. La mobilitazione delle forze israeliane della riserva è stata la più rapida e la più massiccia dalla guerra dei sei giorni.

Alle 13,02 è suonato l'allarme aereo a Tel Aviv, a Gerusalemme e nelle altre città e alla popolazione la radio ha raccomandato di scendere nei rifugi, e di restare in ascolto perché ogni 15 minuti sarebbe stato diffuso un bollettino e altre comunicazioni. Alle 13,45 è stato dato il cessato allarme. Un secondo allarme, sempre a Tel Aviv, è suonato dopo le 17, ma nel cielo non sono apparsi aerei arabi.

* * *

DAMASCO, 6.

Stato di emergenza in Siria dove il Consiglio dei ministri, sotto la presidenza del primo ministro Al-Aiubi, è riunito in seduta straordinaria fin dai primi momenti dell'attacco israeliano. In serata il Presidente Assad, in un discorso al paese, ha detto che Israele nell'ultima settimana stava ammassando truppe alla frontiera con la Siria allo scopo di « prenderci di sorpresa. Noi non consentiremo al nemico di coglierci di sorpresa. Noi non vogliamo stragi e distruzione, non siamo mai stati gli aggressori ma ci ergiamo sempre a respingere l'aggressione. Noi auspichiamo la pace e operiamo per la pace del nostro popolo e per il resto del mondo ».

L'annuncio delle ostilità era stato dato da Radio Damasco con un comunicato nel quale si diceva che « alle 14 forze israeliane hanno attaccato le nostre posizioni lungo l'intera lunghezza della linea di tregua. Le forze siriane — continua l'annuncio — stanno rispondendo al fuoco per ridurre al silenzio le forze nemiche. Contemporaneamente formazioni di aerei da guerra israeliani hanno cercato di penetrare nel nostro spazio aereo nel settore settentrionale del fronte e la nostra aviazione le ha impegnate. E' attualmente in corso una battaglia tra i nostri aerei e quelli nemici. Gli scontri continuano ».

Verso le 16 Radio Damasco emanava un nuovo bollettino: « Le nostre forze sono riuscite a fermare l'attacco israeliano, lanciando un contrattacco. Le nostre forze hanno liberato alcune posizioni occupate sulle colline di Golan, compreso il Gebel Sheik (Monte Hermon). I combattimenti continuano ora a ovest della linea di tregua ».

Mentre i violenti combattimenti aerei erano in corso le autorità siriane annunciavano che la Siria aveva chiuso il suo spazio aereo al traffico internazionale considerandolo « zona di operazioni militari ».

Anche la navigazione lungo le coste veniva proibita.

Si apprendeva intanto, in un dispaccio dell'agenzia palestinese « WAFA » da Beirut, alle 16 (ora italiana) che i feddayn « sono impegnati in combattimenti terrestri contro gli israeliani, lungo le linee di demarcazione libanese e siriana. I palestinesi — aggiungeva il dispaccio — si battono duramente contro il nemico, che impiega aerei e artiglieria pesante ». Località del Libano meridionale sono state bombardate nel pomeriggio dall'artiglieria israeliana.

Damasco ha recisamente smentito la notizia diffusa da Tel Aviv secondo cui l'artiglieria siriana avrebbe bombardato villaggi e obbiettivi civili, causando vittime. Nessuna reazione, invece all'annuncio israeliano circa l'affondamento con missili di cinque imbarcazioni siriane.

Da Beirut, l'agenzia Wafa dà notizia di azioni di guerriglia dei palestinesi contro automezzi militari presso Haira e Latrun.

Sostenuti da tutti i Paesi arabi

L'Egitto e la Siria si rivolgono all'ONU

IL CAIRO, 6.

L'Egitto e la Siria hanno informato le Nazioni Unite della « nuova aggressione israeliana ». Il ministro degli esteri egiziano Zayyat ha detto che Israele « ha lanciato un'aggressione armata che non è altro che il proseguimento dell'aggressione del 1967 » e ha fatto appello a tutti i Paesi amanti della pace « per mettere fine all'aggressione ». La delegazione siriana all'ONU sottolinea la « pericolosa situazione creata da quest'altra guerra di aggressione da parte di Israele ».

Da tutto il mondo arabo giungono al Cairo e a Damasco dichiarazioni di solidarietà. Re Hussein di Giordania e il presidente sudanese Nimeiry hanno messo in stato d'allarme le rispettive forze armate. A Beirut, un comunicato emesso al termine di una riunione straordinaria del governo afferma che il Libano « è a fianco dell'Egitto e della Siria » ed è deciso « ad adempiere le sue responsabilità nei confronti dei Paesi fratelli e del popolo palestinese ».

Il Marocco aveva a suo tempo inviato sul Golan contingenti di truppe, che risultano impegnati nei combattimenti in corso.

Re Feisal d'Arabia ha telegrafato a Sadat e Assad: « Siamo al vostro fianco con tutte le nostre risorse ». Rispondendo ad un invito di Kissinger perchè si adoperasse per la cessazione del fuoco, Feisal ha detto che « la responsabilità del confronto nel Medio Oriente spetta a Israele e agli USA ».

All'ONU, i rappresentanti di 16 Paesi arabi hanno denunciato l'aggressione dichiarando di mettere « tutti i loro mezzi e il loro potenziale » a disposizione dell'Egitto e della Siria.

Il presidente algerino Bumedien « segue gli avvenimenti con estrema attenzione » ed è in contatto costante con Sadat, Assad e Gheddafi; Bumedien ha anche inviato un messaggio ai Paesi non allineati e ai Paesi socialisti affermando che « per il mondo intero è venuto il momento di prendere le sue responsabilità nell'affare del Medio Oriente ».

Per la ripresa dei combattimenti in Medio Oriente

Preoccupazione nel mondo

Waldheim giudica « grave » la situazione - Appello degli USA per un « cessate il fucco » - Londra favorevole a una riunione del Consiglio di sicurezza - Sospesi i permessi ai marinai della VI flotta americana

NEW YORK, 6.

Il segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, ha dichiarato di essere preoccupato per la situazione nel Medio Oriente, che gli appare « oltremodo grave ». Oggi Waldheim ha avuto consultazioni con i ministri degli esteri dell'Egitto, di Israele, con il presidente del Consiglio di sicurezza e con il segretario di Stato americano Kissinger.

Gli osservatori dell'ONU hanno confermato che gli egiziani hanno attraversato il Canale in prossimità di cinque dei punti di osservazione e che i siriani sono penetrati nelle posizioni israeliane sul Golan. Tuttavia, gli osservatori dell'ONU hanno detto di « non essere in grado » di dire chi ha aperto il fuoco per primo.

Il rappresentante israeliano Tekoah ha « informato » il presidente del Consiglio di sicurezza che è in corso « un attacco » siriano e egiziano; analoga comunicazione è stata fatta ai rappresentanti dei Paesi membri del Consiglio.

* * *

WASHINGTON, 6.

Gli Stati Uniti hanno rivolto fin dall'inizio degli scontri un appello alle parti interessate perchè si addivenisse al più presto ad una cessazione del fuoco, ma l'appello è rimasto senza esito. Il presidente Nixon era stato svegliato per telefono da Kissinger stamani, un'ora e mezzo prima dello inizio delle ostilità, con la notizia che Israele richiamava i riservisti e che nel Medio Oriente « le cose si mettevano male ». Secondo Kissinger, « notizie non confermate che Egitto e Siria stavano rafforzando il loro dispositivo militare ai confini con Israele ci erano pervenute da varie settimane, ma non avevano alcun indizio di un attacco imminente ». Kissinger continua a tenersi in contatto telefonico con Nixon per tenerlo al corrente della « critica situazione ». Kissinger si è anche incontrato con Waldheim e con i ministri degli esteri egiziano e israeliano e si è detto favorevole ad una convocazione del Consiglio di sicurezza.

* * *

MOSCA, 6

Fino a questo momento, le fonti ufficiali sovietiche non hanno emesso alcuna dichiarazione sullo scoppio delle ostilità in Medio Oriente. La Tass, la radio e la televisione hanno dato ampie notizie sui combattimenti in corso, riferendo sulla « nuova aggressione israeliana » e sul « contrattacco » delle forze egiziane e siriane.

* * *

LONDRA, 6

Il governo britannico ha compiuto passi a New York per ottenere una convocazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Obbiettivo della mossa — si specifica nella capitale inglese — non è un'attribuzione di responsabilità ma, un'interruzione del fuoco. Il governo di Londra ha avuto contatti per via diplomatica con gli Stati Uniti. Un portavoce del Foreign Office ha detto che il governo « deplora » la ripresa delle ostilità, ma non ha voluto fare altri commenti perchè gli eventi « sono ancora molto confusi ».

* * *

PARIGI, 6

Nessun commento ufficiale in Francia, dove si sottolinea che gli avvenimenti sono ancora confusi ed è quindi prematuro formulare giudizi. Negli ambienti autorizzati, non si nasconde una viva preoccupazione davanti alla possibilità che i combattimenti continuino.

Data la situazione, intanto, la prefettura di polizia di Parigi ha fatto rafforzare le misure di sicurezza davanti alle ambasciate di Israele e dei paesi arabi, nonchè davanti alle sedi delle compagnie aeree e di tutte le altre sedi di enti israeliani o arabi.

* * *

WASHINGTON, 6

Il vice ammiraglio Dan Murphy, comandante della sesta flotta americana di stanza nel Mediterraneo, ha sospeso tutti i permessi di sbarco ordinando a ufficiali e marinai di tornare a bordo delle navi dislocate in vari porti del Mediterraneo. Funzionari del Pentagono sottolineano che la decisione ha carattere precauzionale e che nessuna nave ha ricevuto l'ordine di lasciare il porto. Alle navi della VI flotta già in mare non è stato nemmeno impartito l'ordine di mutare posizione, in relazione a quanto sta accadendo nel Medio Oriente. La VI flotta dispone di 48 unità, fra cui le super-portaerei *Independence* e *Franklin Roosevelt*.

Una nota della Farnesina

Il ministero degli Esteri italiano ha ieri sera preso posizione sui drammatici avvenimenti nel Medio Oriente. « Negli ambienti della Farnesina — è detto in un comunicato — si sono apprese con la più viva preoccupazione le allarmanti notizie della tarda mattinata circa una ripresa dei combattimenti tra Israele da una parte e l'Egitto e Siria dall'altra. Gli sviluppi della situazione sono seguiti attentamente, tramite le nostre ambasciate competenti e la rappresentanza presso le Nazioni Unite. Come già nel passato, da parte del governo italiano — si fa rilevare negli stessi ambienti — non si mancherà di svolgere ogni opportuna azione a favore di un pronto ristabilimento della tregua, premessa indispensabile per la pace in quelle travagliate regioni ».

L'intervista di Luciano Lama

(Dalla prima pagina)

gretario generale della Cgil. Ecco il testo dell'intervista che il compagno Lama ci ha concesso.

D. — Nei giorni scorsi la Federazione CGIL, CISL, UIL ha confermato le scelte di fondo del sindacato. Mezzogiorno, prezzi, rivalutazione dei redditi più bassi, sono i problemi che voi definite « prioritari ». Su tali questioni il governo dimostra posizioni incerte e contraddittorie. Un esempio di ciò è la grave decisione di aumentare il prezzo della benzina e del gasolio. I bilanci di milioni di famiglie italiane, già difficili, diventano ancora più pesanti. Qual è il giudizio che dà il sindacato, alla luce anche di questi fatti, sui primi mesi di attività del governo Rumor e come vi collocate nei suoi confronti?

R. — Non credo che ogni settimana dobbiamo passare al setaccio la natura ed il senso globale della politica del governo per rinnovare su di esso un giudizio generale. Abbiamo dato questo giudizio quando questo governo si costituì e lo demmo sul suo orientamento politico, sulla chiusura a destra che esso rappresentava, sul dichiarato carattere antifascista che esplicitamente assumeva. Queste caratteristiche che rendevano il governo Rumor diverso e migliore del governo Andreotti rimangono vive. Io non ho dimenticato il clima politico pericoloso che esisteva tre mesi fa, le nostre preoccupazioni per le torbide manovre della destra e per lo scollamento che si andava delineando nelle strutture della democrazia, le tendenze autoritarie che si manifestavano al vertice del cosiddetti « corpi separati ». In questi giorni mi sono ripetutamente domandato quale sarebbe stato il comportamento del governo Andreotti di fronte ai fatti cileni e quale indirizzo esso avrebbe cercato di dare alla pubblica opinione italiana e alla iniziativa governativa di fronte a tali fatti. Queste considerazioni, che riguardano il fondamentale problema della democrazia in Italia e il suo quadro politico, restano valide.

Sugli atti concreti di questo governo in materia politico sociale, un movimento autonomo di classe qual è il sindacato in Italia, assume liberamente le proprie posizioni: quando c'è l'accordo lo dice, e quando l'accordo non c'è e la politica del governo contrasta con gli interessi dei lavoratori, organizza la pressione e la lotta. Non solo il giudizio che abbiamo dato alla nascita di questo governo non è eterno, ma anche la conferma di tale giudizio sui suoi contenuti democratici non ci paralizza, non ci induce alla passività perchè la difesa degli interessi dei lavoratori e della nostra linea politico sociale corrisponde all'insopprimibile natura del sindacato ed è, nel contempo, un fondamento essenziale della stessa crescita democratica del Paese.

D. — In modo particolare il movimento sindacale si è impegnato per le pensioni, gli assegni familiari, l'indennità di disoccupazione. Recenti prese di posizione di vari ministri dimostrano che nel governo non c'è concordanza su questi problemi. Secondo alcuni ministri non ci sarebbero i fondi necessari per gli aumenti che avete richiesto. Viene fuori la pericolosa tendenza a portare per le lunghe il confronto con i sindacati, senza arrivare a quelle decisioni urgenti che avete richiesto. Come intendete muovervi in questa situazione? Quali iniziative intendete prendere?

R. — La prossima settimana avremo la risposta concreta a questo quesito e sapremo quali intenzioni abbia il governo dopo averci dichiarato di essere disposto a esaminare le nostre richieste. Non c'è ragione di essere ottimisti, perchè è vero che lo atteggiamento di alcuni ministri appare negativo, specialmente sugli aspetti più importanti della piattaforma sindacale. Ne fanno fede i contenuti per molti aspetti deflazionistici e negativi del bilancio statale presentato questa settimana al Senato.

Il governo deve sapere che non si può illudere di accettare della nostra piattaforma ciò che gli conviene (magari i miglioramenti immediati) rifiutando le parti che hanno contenuto di riforma, cioè lo agganciamento delle pensioni alle variazioni retributive, la abolizione dei massimali o la estensione del sussidio di disoccupazione agli stagionali. Nè si potranno portare per le lunghe le trattative. Per questo la federazione CGIL, CISL, UIL, ha in corso riunioni di lavoratori, per renderli partecipi della situazione e perchè essi siano pronti a esercitare la loro pressione con la lotta. E' molto probabile che ciò sia necessario nei prossimi giorni.

D. — Uno dei motivi di attacco più ricorrenti contro il sindacato è quello relativo alla rottura di una presunta « tregua salariale » che, non si sa bene da chi, sarebbe stata stabilita. Come si colloca il problema dei salari nelle vertenze aziendali che si stanno aprendo?

R. — Chi accusa il movimento sindacale in Italia di praticare una politica di tregua mi fa, francamente, un po' ridere. L'Italia è il paese nel quale si conducono più lotte di quante non se ne facciano in tutti gli altri paesi capitalistici messi insieme, e ciò avviene ormai da dieci anni puntualmente ogni anno. Questa accusa, più ancora che infondata, è ridicola e generalmente viene lanciata contro di noi da chi giudica le cose dal di fuori, da chi diserta sulla lotta di classe piuttosto che farla.

Tutto ciò premesso, in materia di vertenze aziendali noi riteniamo che le piattaforme in elaborazione debbano corrispondere alle scelte prioritarie compiute dal movimento sindacale nei propri congressi e ancora ribadite recentemente dalla Federazione CGIL, CISL, UIL. Queste priorità riguardano l'occupazione, i prezzi, il Mezzogiorno, i redditi più bassi. E' evidente che un tema come quello del salario, che è permanente nell'azione del sindacato, non può essere neppure in questa circostanza trascurato, tenuto conto della perdita di potere d'acquisto conseguente alla inflazione. Ma questo tema deve inquadrarsi in quelle priorità secondo criteri di coerenza rispetto alle altre componenti della piattaforma che il movimento di classe che noi rappresentiamo si è liberamente dato. Ciò significa che la struttura delle richieste salariali (legate all'applicazione dei contratti, alla parità effettiva dei salari di qualifica, al rinnovo dei premi, all'organizzazione del lavoro) e anche la loro dimensione quantitativa devono essere vagliati alla luce delle priorità e delle scelte generali dell'intero movimento.

Del resto i lavoratori sanno che oggi non è difficile, in fabbrica, conquistare un aumento salariale mentre è assai più arduo ottenere altre rivendicazioni più incisive che riguardano la ristrutturazione dei processi produttivi, il blocco di nuove emigrazioni al Nord, il rifiuto degli straordinari e la organizzazione del lavoro. Questa semplice constatazione della verità dovrebbe far riflettere chi propone la sola rivendicazione salariale, magari in misura abnorme, e la rappresenta come lo strumento più avanzato per mutare i rapporti di classe e per trasformare le strutture sociali. Per ottenere tali risultati occorre ben altro che una battaglia salariale per quanto radicalizzata.

D. — Un'altra pericolosa tendenza è quella di far ricadere le responsabilità della difficile situazione finanziaria dello Stato sui pubblici dipendenti. Da qui la tendenza a mettere in discussione e non dar pratica realizzazione agli accordi già realizzati. Qual è la vostra posizione?

R. — Abbiamo già detto al governo che gli accordi stipulati vanno rispettati e che i disegni di legge che rispecchiano questi accordi devono essere presentati subito in Parlamento. Il governo si è impegnato a compiere questi passi ma finora non si è visto nulla.

E' difficile credere che questo ritardo significhi un ripensamento sui contenuti di questi accordi, perchè in questo caso si metterebbe davvero in discussione uno dei principi essenziali sui quali si fonda l'azione del sindacato e la stessa contrattazione fra le parti. E' certo comunque che non si può assistere passivamente a un tale stato di cose. Per questo i sindacati stanno preparando l'azione.

In conclusione voglio aggiungere che il terreno più importante delle iniziative sindacali per i prossimi mesi è quello delle riforme e del Mezzogiorno. Su questi problemi l'elaborazione delle piattaforme aziendali e il confronto con il pubblico potere dovranno dare risultati tangibili, anche immediati, per modificare quel meccanismo economico che produce ogni sviluppo distorto, pericoli politici e crisi economiche ricorrenti. Ecco una materia che, insieme con quella dei redditi bassi e dei prezzi, non tollera ritardi nella iniziativa del sindacato verso il padronato e verso il potere politico. Sappia il governo che siamo già in ritardo e ogni giorno che passa è un giorno perduto. Dallo scioglimento concreto di questi nodi, assai più che da mille discorsi, si misurerà la sua vera volontà politica e la sua capacità di avviare la società italiana a un nuovo corso di sviluppo sociale e democratico.

Riunione da Rumor per le pensioni

(Dalla prima pagina)

avere « *carattere conclusivo* ». Si va, dunque, a una stretta sui problemi che riguardano i redditi più bassi.

Mercoledì, sempre in vista dell'incontro con i sindacati, da Rumor si svolgerà anche un « vertice » sui problemi del Mezzogiorno. Altre riunioni interministeriali saranno dedicate alla questione dei prezzi, in vista della scadenza del blocco (per i generi di prima necessità).

Sullo sfondo delle questioni più urgenti resta acceso il vivace dibattito sul bilancio dello Stato, alimentato dalle polemiche per il comunicato critico diffuso dai gruppi parlamentari socialisti. Quali problemi sono stati posti, a questo proposito, negli ultimi giorni? L'esigenza di un dibattito parlamentare che non fosse puramente rituale, ma che andasse al cuore delle scelte da compiere nel campo della politica economica e sociale, è stato posto fin dall'inizio dal PCI. Nel clamore provocato dal comunicato socialista è sfuggito a molti che il PSI ha posto alcune questioni concrete sul bilancio; l'ha poste come Partito o attraverso un contributo particolare di alcune sue componenti. Si tratta, in sostanza, della richiesta di una precisazione sull'uso delle nuove entrate e della sottolineatura dell'esigenza di una « *politica di cassa* » rigorosa e leggibile per tutti. Si tratta di vedere, allora, come queste esigenze sollevate dai socialisti si tradurranno in atti concreti nel corso del dibattito al Senato, e, d'altro canto, come incideranno sulla posizione del governo. Sull'*Avanti!* di oggi, il vice-segretario del PSI, Mosca, scrive che ora, dopo i primi successi nella lotta all'inflazione, « *se non si vuole essere tra volti dalle contraddizioni presenti nella situazione, bisogna prospettare una chiara linea di politica economica, fondata sulle scelte di investimento del governo e in generale del settore pubblico* ».

Confronto reale sull' Università

(Dalla prima pagina)

mento e la crescente dequalificazione della realtà universitaria, introducendo nuove procedure (quanto efficaci, è difficile dire) per l'edilizia universitaria, e nulla prevedendo per le biblioteche, i laboratori, le attrezzature didattiche e scientifiche: nulla prevedendo — cosa grave e sintomatica, e per noi inaccettabile — per l'incremento della ricerca? La nostra risposta è che il decreto dev'essere senz'altro modificato su questo punto. E ancora, non si potevano anche con dei « provvedimenti urgenti », anche con un decreto legge, compiere passi più univoci e consistenti in direzione di una reale riforma dell'Università? Rispondiamo nettamente che si poteva, e che anche in questa direzione ci batteremo per modificare il decreto. E portiamo alcuni esempi.

Il primo, assai rilevante, riguarda l'istituzione di 7.500 nuovi posti di professore di ruolo in 3 anni. L'onere che ne discende non è indifferente, visto anche l'adeguamento degli stipendi che il decreto stabilisce. Ma è un onere che si giustifica solo se si daranno all'Università 7.500 nuovi professori che facciano davvero e soltanto i professori; solo se si fisserà *per tutti i nuovi docenti* l'obbligo del « pieno tempo », o meglio, al di là di ogni vincolo fiscale e spesso irrealizzabile di presenza fisica nelle università, la piena « incompatibilità » con la « libera attività professionale o di consulenza professionale ». Il decreto invece consente a quelli tra i nuovi docenti che lo vogliano di continuare a fare un altro e più lucroso lavoro sol che rinuncino a una parte dello stipendio universitario (il nuovo, e certo non decisivo, « assegno speciale »). In questo modo non ci si muove verso la riforma, o, se si preferisce, verso il *risanamento* della situazione universitaria. E non si fa davvero, nel momento in cui pure tanto se ne parla, una scelta di rigorosa qualificazione della spesa pubblica.

Secondo esempio. Si può e si deve fin d'ora semplificare maggiormente — in direzione della riforma, della creazione dei dipartimenti, di un'effettiva riqualificazione del reclutamento dei docenti — la struttura del corpo docente. Si istituisce la figura del « titolare di contratto quadriennale ». La si garantisce abbastanza? Ha un senso mantenere accanto ad essa la figura del « titolare di assegno biennale »? E che senso hanno dei concorsi che prescindono dall'esame obiettivo del servizio già prestato per anni da migliaia e migliaia di « precari » nell'Università?

Terzo ed ultimo esempio: la democratizzazione degli organi di governo. Se si vuol davvero fare un passo verso la riforma, bisogna andare, col decreto, ben al di là di quel che esso ora prevede. E' — poniamo — immaginabile che nell'anno di grazia 1973 i rappresentanti degli studenti partecipino ai Consigli di facoltà solo per esercitare, come dice il decreto, « il diritto di parola e di proposta *sulle materie che ritengono di interesse degli studenti* »? Si aggiunga che il decreto non provvede peraltro a sancire i diritti di presenza e iniziativa autonoma degli studenti nella Università. E il problema della partecipazione e dei diritti degli studenti è solo un aspetto della questione della democrazia, quale si propone nel decreto del governo.

In conclusione: formuleremo nei prossimi giorni — come partito e in sede parlamentare — precise proposte di modificazione del decreto. Esse saranno ispirate non a un criterio di « rilancio », di puro accrescimento quantitativo della spesa per l'Università, ma all'esigenza di rendere questa spesa più produttiva nell'interesse generale e di aprire sul serio, nel modo più largo, la strada alla riforma, a una autentica riforma dell'Università. Non dissimili sono, crediamo, il significato e le finalità dell'agitazione unitaria del personale docente e non docente già proclamata per i prossimi giorni con il responsabile e qualificato contributo delle confederazioni dei lavoratori.

Alle forze di maggioranza diciamo chiaramente che occorre andare in Parlamento a un reale confronto sul decreto per l'Università. Il riconoscimento dell'esigenza di un « civile confronto » con l'opposizione non significa nulla, se si presentano poi disegni di legge e addirittura decreti legge di questo tipo con la pretesa di « prendere o lasciare », se non si manifesta una concreta disponibilità ad accogliere richieste che vengono dall'opposizione e dal Paese, a discutere e approvare modificazioni anche di sostanza ai testi presentati. In questo senso la discussione sul decreto per l'Università costituisce un banco di prova di notevole rilievo e valore politico.